

Visiera

In plexiglass, viene utilizzata da medici, parrucchieri e insegnanti.

Mascherina

Quella chirurgica monouso è fatta, in alcuni casi, con fibre di poliestere o polipropilene.

Camici

Il 90 per cento della produzione di questi presidi si trova in Asia.

Guanti

In caso di abbandono si può essere multati con una sanzione di 50 euro.



Getty Images

NON TUTTA LA PLASTICA VIENE PER NUOCERE

Con la pandemia

è cresciuto a dismisura l'utilizzo di dispositivi e barriere protettive realizzate con questo materiale, bollato come inquinante. Una rivincita per i produttori, mentre i consumatori sono confusi.

di Guido Fontanelli*

E un momento difficile per i padani del movimento «plastic free»: con l'arrivo del Covid-19 il mondo ha riscoperto le qualità della plastica che da pericolosa inquinatrice dei mari si è trasformata nella salvatrice di vite umane. Guanti, camici monouso, pellicole protettive, visiere, bottiglie in Pet, dispenser per disinfettanti hanno invaso le nostre vite e la fiducia dei consumatori verso i materiali plastici è risalita, come testimonia un sondaggio condotto in Germania dai produttori del settore.

E pazienza se l'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) avverte che da qui a fine anno dovremo fare i conti con un quantitativo di rifiuti derivanti dall'uso di mascherine monouso e guanti compreso tra 160 mila e 440 mila tonnellate: l'importante è proteggersi dal virus e la plastica è la soluzione più semplice, con un imbattibile rapporto tra prezzo ed efficacia. Naturalmente la rivincita della plastica viene cavalcata dai suoi produttori, che ne sottolineano i pregi cercando di bloccare definitivamente la plastic-tax. Mentre i consumatori sono confusi, dovendo scegliere tra difesa dell'ambiente e tutela della salute. Proviamo a fare un po' di chiarezza.

COPERTINA

Un mondo «senza» è possibile?

No, non lo è. A livello globale la produzione di plastica è in crescita costante e nel 2018 ha raggiunto quota 360 milioni di tonnellate, di cui 62 milioni in Europa. Si tratta di tantissimi tipi diversi di plastica, che vengono usati nell'edilizia, nell'industria dell'auto, nei casalinghi, nei giocattoli, nei computer, nei caschi. Difficile trovare intorno a noi qualche oggetto che non contenga pezzi di plastica. Circa il 40 per cento della produzione è destinato poi al packaging, ed è qui che si concentra il problema dell'inquinamento.

Quando finisce nell'ambiente

Come detto, il problema della plastica riguarda soprattutto il packaging: acquistiamo un prodotto e buttiamo via l'involucro. Però in Italia oltre il 90 per cento degli imballaggi viene raccolto: per la precisione nel 2019 sono state immesse al consumo 2 milioni di tonnellate di imballaggi in plastica e ne sono state recuperate 1,9 milioni, pari al 92 per cento. E che fine fa questa montagna di plastica? Il 43 per cento degli imballaggi è stato avviato a riciclo (in Europa la media è del 42 per cento): lo scorso anno in Italia oltre un milione di tonnellate di riciclato è stato trasformato in nuovi prodotti di plastica.

Il 49 per cento è finito invece negli inceneritori e nei termovalorizzatori. Non bisogna però nascondersi il fatto che resta ancora molto da fare. Troppi imballaggi di plastica non sono riciclabili o non hanno mercato e vengono bruciati. E a leggere i dati sulla raccolta dei rifiuti, si vede che 100 mila tonnellate di imballaggi non vengono recuperate: un numero ancora troppo alto.

Meglio la carta e il vetro

Certo, la carta è riciclabile e compostabile. Ma c'è un rovescio della medaglia: secondo l'associazione ambientalista Greenpeace, la sostituzio-

Il packaging è inutile. Possiamo fare a meno delle bottiglie di plastica, dei sacchetti, delle pellicole o delle vaschette che proteggono carne, prosciutto, verdure? In teoria sì.

Ma rinunciare, per esempio, alle pellicole protettive fa crescere lo spreco alimentare: nella grande distribuzione, il deterioramento di frutta e verdura non imballata è del 26 per cento superiore rispetto a quella pre-imballata, mentre i generi alimentari freschi (verdure, latticini o carne) durano in media dai 10 ai 25 giorni in più se confezionati. La plastica è un'ottima barriera che protegge i cibi. Non solo. Le bottiglie in Pet, quelle utilizzate per l'acqua minerale, sono considerate talmente sicure da essere le uniche ammesse negli ospedali Covid.





**Basta bottigliette...
La bottiglia di plastica non
va criminalizzata: tanto
è vero che la direttiva
europea che mette al bando
alcuni oggetti monouso
come piatti, posate e
cannucce non ha preso
di mira le bottiglie in Pet,
considerate un prodotto
riciclabile al 100 per cento.**

Però potremmo usarne di meno: gli italiani sono dei consumatori esagerati di acqua minerale, solo messicani e sauditi ne bevono di più pro capite. La ragione è che non si fidano degli acquedotti: una sfiducia immotivata.

L'associazione Altroconsumo ha condotto vari test sulla qualità dell'acqua potabile concludendo che è «buona e sicura e non ha nulla da invidiare all'acqua

minerale». Bere l'acqua minerale in realtà è un «lusso» che ci concediamo per dare al nostro organismo un prodotto batteriologicamente puro, più o meno ricco di sali minerali, proveniente da fonti, si spera, incontaminate e senza aver subito trattamenti chimici. Va comunque riconosciuto ai produttori di acqua minerale di aver ridotto l'uso della plastica: pur avendo aumentato le vendite del 30 per cento in dieci anni, ora immettono sul mercato la stessa quantità complessiva di Pet. Inoltre, ricorda Mineracqua, utilizzando il Pet riciclato al 30 per cento, obiettivo fissato dall'Europa al 2030, sarà possibile ridurre di un ulteriore 15 per cento le emissioni di CO₂ da parte delle imprese del settore.

ne della plastica con la carta potrebbe generare enormi pressioni sulle foreste del pianeta, ecosistemi fondamentali nella lotta al cambiamento climatico. Mentre la produzione di carta riciclata ha un impatto sull'ambiente da non sottovalutare.

Per quanto riguarda il vetro, anche questo materiale è riciclabile ma a temperature molto più elevate rispetto alla plastica. Inoltre le bottiglie di vetro per l'acqua minerale sono più pesanti di quelle in Pet e il loro trasporto comporta di conseguenza maggiori emissioni di CO₂. Mineracqua, l'associazione dei produttori di acqua minerale, ha calcolato che una bottiglia in Pet da mezzo litro emette cinque volte meno CO₂ ri-

spetto a un contenitore equivalente in vetro e quattro volte meno rispetto a una lattina da 0,33 litri.

Usiamo quelle «bio». Sì, ma...

La bioplastiche derivano da prodotti vegetali (come l'amido di mais) e in certi casi hanno le stesse proprietà della plastica di origine fossile: basti pensare ai sacchetti dei supermercati. Ma per ora le bioplastiche costano care e non sempre hanno la stessa efficacia della plastica tradizionale. Per questo la quota di prodotti in bioplastica è ancora molto modesta: si calcola che da qui al 2023 la produzione di bioplastica per imballaggi potrà sostituire meno del 10 per cento di quelli in plastica. Inol-



tre Greenpeace fa notare che spesso le bioplastiche sono costituite in parte da plastica tradizionale di origine fossile e sono biodegradabili solo in ambienti controllati con particolari condizioni di temperatura e umidità che di rado si trovano in natura, mentre sono compostabili solo in specifici impianti industriali.

Quindi un sacchetto in bioplastica non va abbandonato nell'ambiente nella convinzione che «sparisca» da solo.

Controindicazioni alla borraccia

Se si ha a cuore la propria salute, la plastica sembrerebbe più sicura. Uno studio dell'Università La Sapienza di Roma realizzato su 20 diversi tipi di borracce ha evidenziato come quelle in acciaio e alluminio rilasceranno, nell'acqua che contengono, quantità ai limiti di legge di metalli, ftalati e bisfenolo A (sostanze chimiche pericolose per la salute). Il bisfenolo A invece non è presente nelle bottiglie in Pet che vengono utilizzate per l'acqua minerale.

Inoltre un'indagine di Altroconsumo ha confermato che non c'è traccia di residui di plastiche nell'acqua contenuta all'interno delle bottiglie in commercio. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

* autore di *La guerra della plastica* (Hoepli editore)